

L'assessore Andrea Prato illustra la sua strategia: più tutela per i prodotti locali e valorizzazione delle fonti rinnovabili

«L'agricoltura sarda vivrà di turismo»

Gli aiuti Ue sono agli sgoccioli, il settore rischia il collasso

Mercoledì 21 luglio 2010

■ **La crisi dei campi in Sardegna può essere superata se l'agricoltura sfrutterà il turismo e le energie rinnovabili.**

«L'agricoltura sarda è un morto che cammina. Il colpo di grazia arriverà dopo il 2015, con il taglio drastico degli aiuti comunitari. Per quella data, dobbiamo essere attrezzati per evitare il collasso». Andrea Prato, assessore regionale dell'Agricoltura, è un fiume in piena. Dentro all'ufficio in via Pessagno, parla dei suoi progetti per salvare il comparto da una «fine inevitabile». Lo sottolinea a chiare lettere: «Usciremo dal pantano solo se riusciremo a combinare l'agricoltura con il turismo e le energie rinnovabili». Con l'aiuto di una penna e un foglio bianco, Prato traccia le linee della sua strategia. Toccando i vari problemi che assillano i campi dell'Isola.

Uno di questi è la guerra del prezzo del grano e del latte. Quando si tornerà alla pace?

«Si può discutere per anni del giusto prezzo, alzarlo di pochi centesimi o raddoppiarlo, ma non è questo il modo di trovare una soluzione al problema del reddito agricolo, ormai insufficiente a sostenere le spese di produzione e a retribuire la manodopera».

E qual è la strada giusta?

«Per i produttori di grano dobbiamo fare in modo che i trasformatori - quelli che per esempio fanno i malloreddus, le sebadas, il pane carasau e le spianate - producano soltanto con la semola sarda e non con il grano acquistato dal Canada o dal Kazakistan. Per questo stiamo cercando di arrivare, discutendo col governo e con la Ue, alla denominazione Dop: una sorta di marchio di fabbrica senza il quale il carasau non può essere chiamato con quel nome».

Non sarà facile convincere i trasformatori ad acquistare un grano locale più caro.

«La differenza non è enorme: circa 20 centesimi e soprattutto incide pochissimo sul prezzo finale del prodotto. Chi compra una sebada preferisce sapere che è stata fatta con ingredienti sardi».

La guerra dei prezzi investe anche l'ovicaprino. Quali soluzioni intravede?

«Qui i problemi sono diversi. Abbiamo un eccesso di produzione che comprime i prezzi. Inoltre, il 75% della produzione di latte serve per produrre pecorino romano. Bisogna diversificare l'offerta, indirizzando la produzione attraverso una "stanza di compensazione", ovvero un consorzio pubblico-privato al cui interno si decidono le quantità e le qualità di formaggio da produrre. Il consorzio avrà anche il compito di acquistare il formaggio invenduto delle aziende in maggior sofferenza, evitando così la formazione di un'offerta eccessiva».

La maggior parte delle aziende agricole sono piccole. Quale sarà il loro futuro in un mercato globalizzato. E che fine faranno quelle strozzate dai debiti della legge 44/88?

«Per le imprese indebitate l'unica soluzione è lo strumento giuridico-amministrativo che la Regione sta già attuando per una ventina di casi, quello della novazione: lo strumento prevede che il titolare dell'azienda in sofferenza si presenti in banca con un soggetto "novato", cioè una persona di fiducia o un parente stretto, che accetti di acquistare l'azienda agricola indebitata contraendo un nuovo mutuo a tassi convenienti con la garanzia della Regione».

E sulle piccole aziende?

«Per quelle che non possono contare su superfici particolarmente estese da coltivare la parola chiave deve essere multifunzionalità. In pratica, chi produce le materie prime deve integrare il suo reddito con attività collaterali: agriturismo, bed&breakfast, vendita diretta in azienda, farmer's markets, ossia i mercati degli agricoltori in città, ma anche fattorie didattiche, degustazioni ed escursioni».

La crisi coinvolge anche le medie e grandi imprese.

«Oggi un'azienda con 100 vacche e 30 ettari di superficie agricola realizza un utile annuo di 4 mila euro, insufficiente per sfamare una persona. Anche per questi imprenditori la ricetta vincente è la multifunzionalità».

La stessa dei piccoli?

«No. Un'azienda professionale solitamente possiede un fattore di produzione importantissimo: la terra. Da un terreno si possono ottenere produzioni non solo destinate all'alimentare e alla zootecnia. Dalla terra si possono ottenere anche energie rinnovabili. Ecco il significato della multifunzionalità nelle grandi imprese».

Può fare qualche esempio?

«In un terreno si possono installare pannelli fotovoltaici e sotto costruire una serra e coltivare pomodori. Oggi abbiamo mille ettari di serre: con mille megawatt di energia solare possiamo dare lavoro a 9 mila persone».

LANFRANCO OLIVIERI